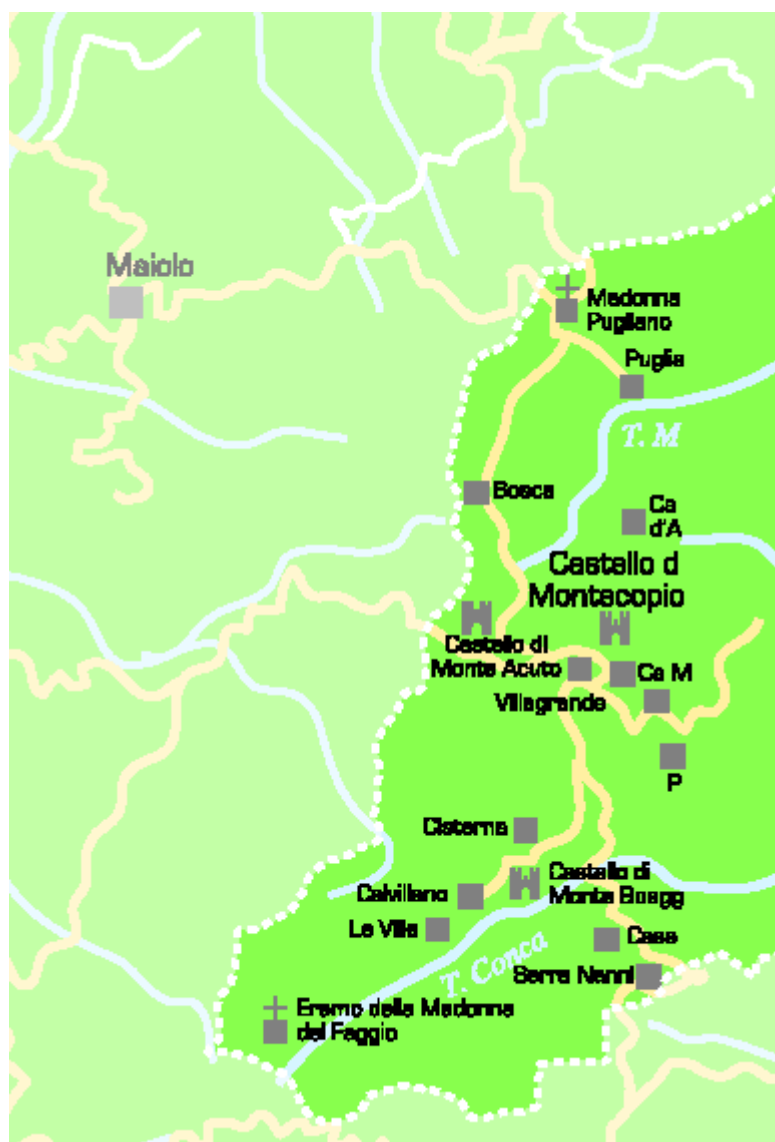
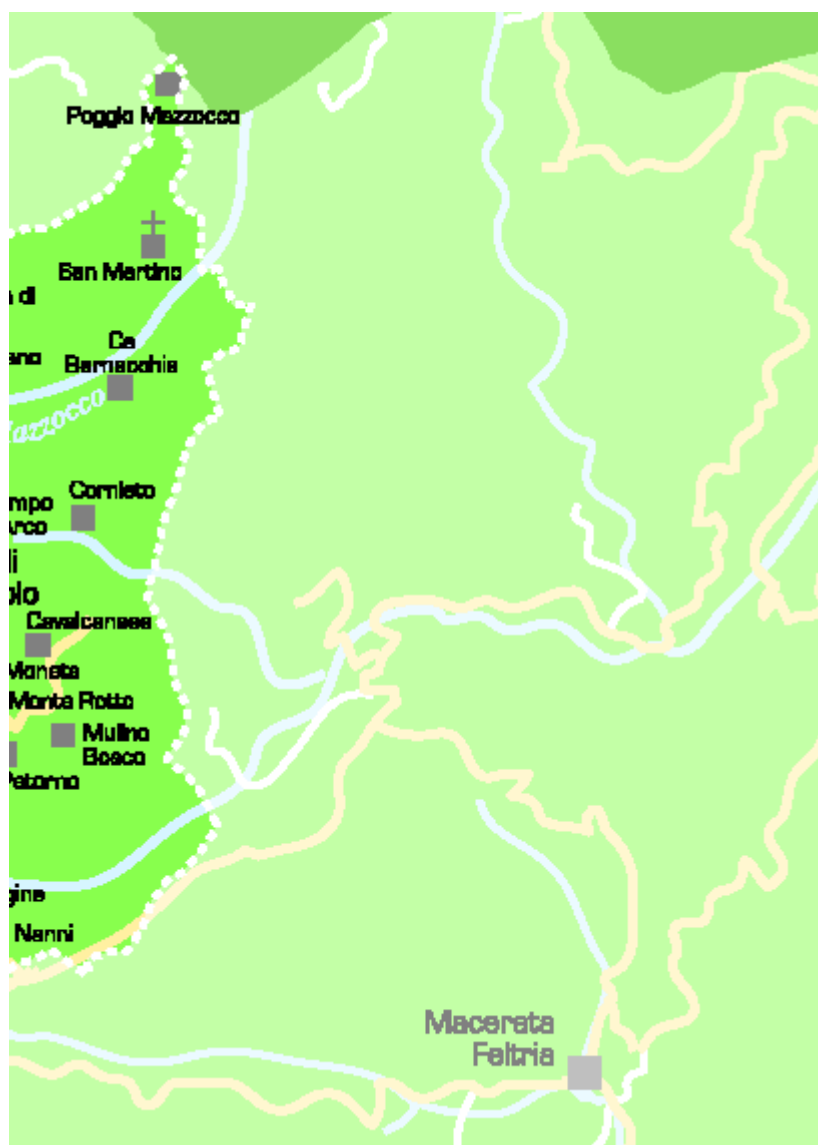


Montecopiolo







Le rovine di Monte Caprio

Montecapio Il senso del luogo

Il senso di *Monte Capio* è il senso stesso del *Montefeltro*. Inutile cercarlo altrove se non sulla vetta della sua rupe, tra i suoi pascoli e le sorgenti... nel fieno, increspato dalla brezza montana, accanto agli ampi panorami o sulla scia di veloci scoiattoli.

Vi è un monte, alle spalle di *Monte Cerignone*.

Una rupe bianca di calcare che s'impenna al centro del *Montefeltro*. Alle spalle di questa vi è una seconda montagna, più alta e, sulla sinistra una terza; sul fondo troneggia il *Carpegna*, il "Monte Maggiore".

È la nemesis della provincia, del ducato di *Urbino*. Pare che tutto abbia avuto origine da qui, tra questi picchi che la natura ha voluto ricamare con fili d'acqua e neve, di grano, con il volo degli uccelli.

Montecapio è il comune più alto della provincia di *Pesaro e Urbino*. A pochi chilometri dalla fortezza di *San Leo* si estende sino a comprendere la vetta del *Monte Carpegna* ed il suo Eremo.

La "Villa Grande" è oggi il suo capoluogo comunale, alto, a 925 metri sul livello del mare, prostrato ai piedi del *Monte Capio* che fiero, sino al XVII secolo, ha visto troneggiare un castello formidabile.

La storia ha voluto dimenticarlo, perdendone le tracce, ma la tradi-



Veduta aerea della rupe che sostiene i ruderi del Castello di Monte Capio.

zione bene rammentata che di qui, nel XII secolo, hanno preso le mosse i duchi di *Urbino*, i *Montefeltro* e gli stessi duchi, tra quattrocento e cinquecento, ammettevano che il loro casato fosse nato a *Montepiolo*, non a *San Leo* o *Urbino*, ma tra le mura di un castello in pietra, i cui ruderi ancora oggi spaventano con la loro magnificenza.

Montepiolo è acqua, che sgorga impetuosa alle falde d'ogni suo monte, è aria che sempre spira carezzando le sue vette che superano i mille metri, è smeraldo di boschi che ancora ne ricoprono gran parte del territorio.

Per chi risale dalla costa nella *Valconca*, per chi s'avventura nell'entroterra, il comune di *Montepiolo* è la tappa finale.

Il culmine.

Già da *Mercatino Conca* il paesaggio prende a mutare: i piccoli poggi che si elevano dalla campagna ora s'impennano. Salgono i primi monti, cambia la vegetazione. Querce e castagni insegnano che la montagna è vicina.

Giunti a *Monte Grimano*, alle falde del monte *San Paolo*, si aprono



Caratteristici fiori di aglio selvatico.

alla vista i primi veri pascoli dove intere distese di buoi vagano indisturbate, oggi come nel medioevo. Tutto è verde, tutto è silenzio, rotto, di tanto in tanto, dal mugghiare degli animali.

Superata *Monte Grimano* s'incontra uno scrigno, posato nella valle del *Conca*, il castello di *Monte Cerigone*. Una porta.

L'ingresso al *Montefidaro* antico.

Sale ancora la via costeggiando il monte della *Faggiola*, solca crinali, svolta, serpeggia sino a che, enorme, compare improvvisamente il *Monte Carpegna* con la *Costa dei Salti*, libro aperto sulla storia geologica del *Montefidaro*. Corre un po', in piano, ora la strada.

Si viaggia nel tempo.

La costa, in linea d'aria così vicina, pare non esistere. È lontana da questo luogo antico. Le abitazioni sono in pietra, attorno ci razzolano polli e tacchini, nei pressi pecore e mucche. S'irrigidisce l'aria, punge le narici, pare troppo limpida per essere inspirata, così differente da ciò che si respira sulla costa.

Ora sono i boschi a rendere densamente abitata questa terra. La macchina del tempo è finalmente in azione aiutata dal fumo di camini che operano a pieno regime, anche nei mesi estivi, anche solo per la cottura dei cibi.

Oltrepassate le sorgenti del *Conca*, sopra un moderno ponte, dopo poche centinaia di metri, la vista si apre ed un abitato si distende ai piedi di due monti dall'aspetto singolare.

È *Villa Grande*, vegliata dal monte *Montone* (ha un'antenna alla sua sommità) ed il *Copolo* (ha ruderi di un castello alla sua sommità...).

Qui si è arrivati.

La metà è raggiunta.

Qualsiasi viaggio che abbia avuto la costa come punto di partenza qui può dirsi completato. Il paesaggio è definitivamente trasformato, apice di una *dinam* che veloce corre dal mare.

Il territorio di *Montecapolo* è uno dei più intatti della provincia. Parte d'esso è inserito all'interno del parco regionale del *Sasso Simone e Simoncello* e qui ancora s'incontrano, con spaventosa frequenza, cinghiali, caprioli, falchi e qualche volta, si vede anche il lupo.

Ed il senso di questa terra sta proprio nell'immutabilità delle sue tradizioni di montagna. Tra il taglio della legna, il cercar funghi e cacciar cinghiali. Nel bere alla fonte, giocare per boschi, tagliare foraggio e passeggiar per l'antico castello, culla del ducato di *Urbino*. Molti luoghi di montagna, nel dopoguerra, hanno assistito ad una implacabile emigrazione a vantaggio della costa. *Montecapodio* no.

Chi nasce qui è contento di restarci, anche se a mille metri, a volte nella nebbia, che scende pure in estate, in un luogo esposto, per gran parte dell'anno, ai rigori delle nevicate e della tramontana. Ma è proprio per questo che innamora *Montecapodio*, per la sua quotidianità, ancora così legata a ciò che rende salubre l'esistenza: aria fina ed acqua pura... merce rara... anzi... rarissima!



La cascata sul fiume Conca

Chi accede, oggi, al territorio comunale di *Montecopiolo*, si ritrova al centro dell'abitato di *Villagrande*. Girovagando attorno a questo centro s'incontrano diverse, suggestive frazioni, ma in nessun luogo sarà possibile imbattersi nel "paese di Montecopiolo"... luogo che dà il nome all'intero comune. Ugualmente passeggiando per le vie di *Villagrande* si avrà difficoltà a riconoscere un centro storico o delle abitazioni antiche; si udrà, invece, spesso il nome "Roccaccia" fluttuare di bocca in bocca.

Gli anziani salgono alla "Roccaccia" a passeggiare, accompagnati dal fido bastone in quercia intagliato a mano, alcuni vi cercano funghi da riporre nel cestino appositamente intrecciato, altri soltanto un prato dove distendersi ed ammirare un panorama fantastico.



I ruderi del torrione meridionale del Castello di Monte Copiolo.



La rupe del Castello di Monte Caprio.



Il monte che oggi la maggior parte dei cittadini di *Villa grande* chiama "Roccaccia" non è altro che lo storico *Monte Copolo* ed è proprio lassù, a 1030 s.l.m. che è possibile visitare il "centro storico" di questo comune.

L'altura di *Montecapolo*, abitata già nella protostoria (età del bronzo e del ferro) e durante l'epoca romana (come testimoniato da diversi rinvenimenti archeologici) fu fortificata in periodo medievale.

Secondo la tradizione storica proprio da questo castello ebbero origine i duchi di *Urbino*, i *Montefeltro*. Il centro infatti appartenne sempre e direttamente ai *Montefeltro* restando uno dei principali possedimenti della famiglia.

Nell'anno 1371 il legato pontificio cardinale *Anglic De Grimoard* così descriveva il castello: *il castello di Monte Copolo è posto sopra un sasso fortissimo ed altissimo e possiede una rocca fortissima, alla cui custodia è posto un capitano con dodici armigeri, per i quali riceve dalla Camera Apostolica ogni mese 30 fiorini. Il castello è composto da sessanta fuochi.*



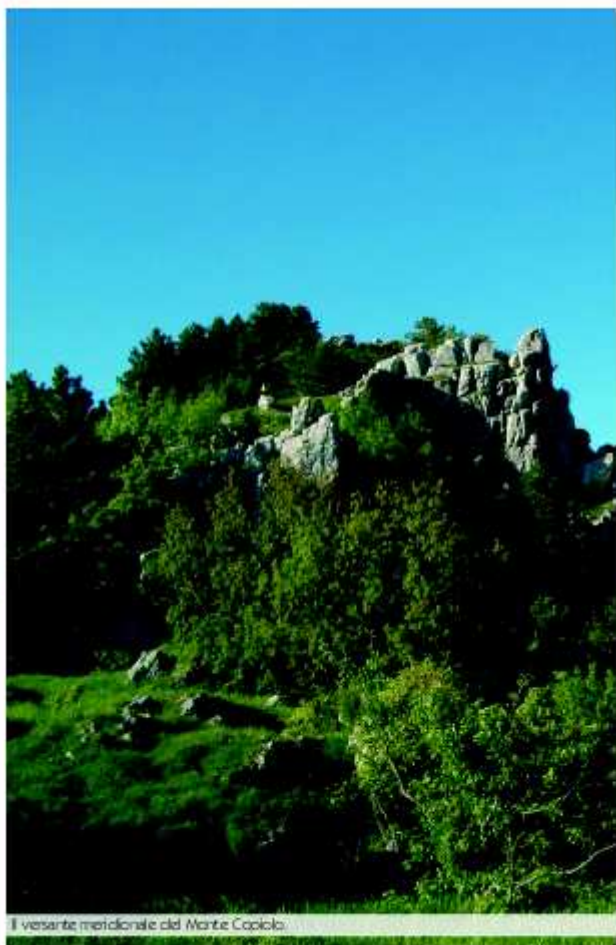
Veduta della Valconca dalla cima del castello

La fortificazione appariva uno dei più forti e muniti centri dell'intero *Montefeltro* al pari della fortezza di *San Leo*. Per tutto il XV secolo il castello, malgrado i ripetuti assalti dei *Malatesti* di *Rimini*, restò costantemente nelle mani dei duchi di *Urbino*, utilizzato spesso come punto di raccolta dell'esercito feretrano. Di qui, nell'ottobre del 1441 *Federico di Montefeltro* partì alla conquista della fortezza di *San Leo*, caduta nelle mani dei *Malatesti*, prendendola per scalata in una impresa che rimase memorabile.

Nel 1522 le truppe di *Giovanni de' Medici* assediarono *Monte Capolo* dove si trovava il duca di *Urbino* con il suo esercito. Il castello subì delle lesioni, ma non fu distrutto. Iniziò un fenomeno di spopolamento che si condusse con l'abbandono totale del castello durante il XVIII secolo in favore di alcuni abitati, chiamati "ville", che sorsero ai piedi dell'emergenza rocciosa. Tra questi acquisì particolare importanza la "Villa Grande", abitato che, oggi, è divenuto capoluogo di un comune che vuole ricordare, con il suo nome, il vecchio castello di origine.



Veduta di San Marino.



Il versante meridionale del Monte Capolo.



L'area su cui sorgono i ruderi del castello è oggi sede del principale cantiere dell'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Urbino ed è visitabile soltanto durante le annuali campagne di scavo, nei mesi estivi.

Si tratta di un sito incredibilmente suggestivo.

È uno sperone di roccia, piantato al centro del *Montefeltro* in posizione ampiamente panoramica. Bianco come la neve che spesso lo ricopre, sosteneva un castello interamente edificato intagliando il monte stesso, che è in pietra calcarea, come le sue murature. Qui l'opera dell'uomo si è talmente fusa con quella della natura da divenire cosa unica facendo apparire i ruderi del castello niente altro che un naturale prolungamento del monte stesso.

Passeggiare tra le rovine, riscoperte dalla recente ricerca archeologica, permette di comprendere appieno la potenza di questo luogo.

Secondo la tradizione, qui nacquero i *Montefeltro*, duchi di *Urbino* e di qui partirono alla conquista di un territorio che correva dalla città di *Gubbio* alla *Repubblica di San Marino*. Due cinte di mura difendevano il castello ed almeno 8 torri. Diverse abitazioni trovavano un luogo sicuro all'interno del circuito difensivo che era vegliato, dall'alto, dalla pos-



Caratteristiche guglie di calcare scolpite da vento e pioggia

senite rocca che nel XIV secolo fu definita "fortissima".

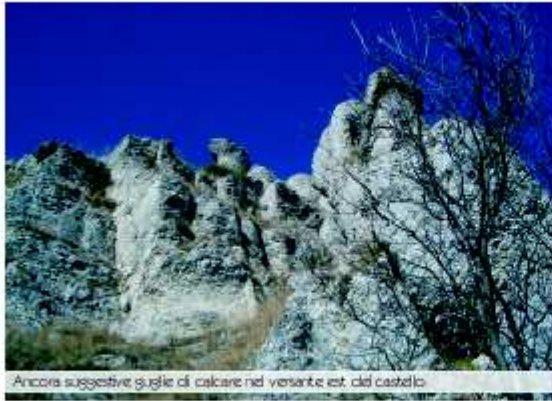
Salire in vetta alla rupe emoziona.

Di qui il mare *Adriatico* appare talmente vicino da poter vedere, addirittura, le barche che veleggiavano presso la costa. Ogni cosa si prostra ai piedi di questa emergenza. Nelle giornate limpide è possibile scorgere il promontorio del *Conero*, le città di *Pesaro*, *Rimini* e gran parte della *Romagna*. Ma la vista si spinge anche verso le estreme propaggini della Provincia di *Pesaro e Urbino* sin alle vette del monte *Catria*, dell'*Acuto* e del *Nerone*.

Ad un "tiro di balestra" dalle mura di cinta appare il *Monte Titano* con le tre torri che difendevano l'antica *Repubblica* e vicinissimo è il forte di *San Leo*. Su tutto domina la mole del monte *Carpegna*.

Alle falde del monte, nel versante orientale, si distendono boschi di querce, pascoli e vasti campi posti in piano: era la corte del castello, che nel medioevo forniva il necessario sostentamento ai suoi abitanti. A poca distanza da questo altopiano il fiume *Conca*, con i suoi mulini, permetteva la molitura del grano.

Seduti sul culmine di *Monte Capioleto*, ci si trova immersi completamente in un'altra dimensione plasmata soltanto di vento (che porta pro-



Ancora suggestive guglie di calcare nel versante est del castello.



Il circuito difensivo meridionale del castello.



fumo di conifere), natura e silenzio. Il manifesto di un'epoca, di pietra, chiamata medioevo che qui ha voluto lasciare radicate testimonianze di magnificenza.

Sciattoli ancora danzano tra gli aghi dei pini e daini corrono per le ripe scoscese, mentre il falco si leva in volo dalle rovine della fortificazione. È un turbinare di farfalle che carezzando piante di *bellisio* levano in volo un caratteristico profumo di liquirizia che accompagna ogni passo del visitatore.

Il castello di *Monte Capolo* è, oggi, uno dei siti sicuramente più suggestivi dell'intera provincia, ma forse lo fu anche un tempo... quando venne scelto come prima dimora dai signori di *Montefeltra*... quando, dalle sue mura, vegliava maestosamente un territorio che, con deferenza, s'inclinava ai suoi piedi di calcare.



Le mura di cinta ed una torre della rocca capolese.

Montecopiolo

Il faro in un mare di pietra

Ruderi castello di Monte Acuto

Il *Montefidro* è terra di castelli. Qui già in periodo alto-medievale, quando prima bizantini e goti, poi bizantini e longobardi combattevano per il dominio di queste terre, sorsero importanti fortificazioni (tra queste era presente quella di *San Leo*).

Soltanto nell'odierno territorio comunale di *Montecopiolo* si trovano i ruderi di tre importanti castelli: quello di *Monte Copiolo* (che dà nome al comune), il *Castello di Monte Acuto* e quello di *Monte Boaggine*, tre luoghi, tre differenti storie.

Il castello di *Monte Acuto* si trovava sull'odierno *Monte San Marco* (m 1100 s.l.m.) che sovrasta l'abitato di *Villagrande* verso occidente, a guardia del valico che permette, dalla *Valconca*, di discendere nella *Valnurechia*.

Si tratta di un cono di calcare. Una piramide aguzza, visibile da gran parte del territorio feretrano che, sin dal XIII secolo accoglieva, sulla sua vetta inospitale, un castello soggetto ai conti di *Montefidro*.



Il Monte Acuto (oggi Monte San Marco).

Il castello di *Monte Aazo* rappresentava uno dei punti più importanti per il sistema di segnalazione tra i maggiori centri del *Montefeltro*, posto in atto dai conti di *Urbino*, la sua forma piramidale (sconvolta in parte, nel secolo scorso, dall'apertura di una cava), la sua stessa altezza permettevano di comunicare facilmente tramite fuochi o segnali luminosi con i restanti centri di questo territorio, mantenendo allertata la popolazione degli altri castelli.

Quando i *Montefeltro* si divisero in due rami, nel corso del XIII secolo, questo centro toccò a quello guelfo, mentre il ghibellino dominò il prospiciente castello di *Monte Copiolo*. La tradizione vuole che la piana dove oggi sorge *Villagrande*, tra XIII e XIV secolo, fu palcoscenico, campo di battaglia per gli armati dei due castelli che qui, quotidianamente si scontravano. Ugualmente, sempre secondo la leggenda, fu luogo di scontro il monte *Montone* che sovrasta *Villagrande*.

La mole di questa emergenza rocciosa posta proprio a mezzo tra il monte *Aazo* ed il *Copiolo* non permetteva a questi due di "vedersi"... chiunque avesse voluto spiare il nemico, dunque, sarebbe dovuto salire sul *Montone*... ogni incontro, sul pianoro sommitale del *Montone*, diventava scontro.



Le rovine della torretta sommitale a pianta circolare.

Il castello di *Monte Acuto* scomparve tra XV e XVI secolo, nel XVI il monte ed il suo territorio vennero acquistati dal "comune di Monte Copiolo" che ereditò anche la tradizionale fiera di *San Marco*, un tempo fiera del castello di *Monte Acuto* ed oggi, importante manifestazione di *Montecopiolo* (si tiene ogni anno il giorno 25 aprile).

Un tempo la fiera aveva luogo sull'*Aia del Monte*, il piano posto alle pendici del *Monte San Marco* proprio sul valico che permetteva dalla *Valconca* di discendere nella *Valmarachia*. Per antiche questioni di ordine pubblico, nel XIX secolo, la manifestazione fu spostata al centro del capoluogo comunale, *Villagrande*, dove era meglio controllabile dalle forze dell'ordine (le risse per campanilismi erano all'ordine del giorno). L'*Aia del Monte San Marco* è uno dei luoghi panoramici più suggestivi del *Montefeltro*... di qui la vista si spinge sino al mare *Adriatico*.



L'Aia del Monte, un tempo luogo di fiera.

Salire sulla vetta del *San Marco* non è una semplice passeggiata ed è ampiamente sconsigliato a causa dei rettili velenosi che ne abitano le pendici e di veri e propri inghiottitoi, difficilmente visibili, che si aprono nei suoi fianchi.

Poco resta del castello sulla sua vetta se non qualche crollo, dei fossati asciutti, scavati a difesa del podio sommitale ed i ruderi di una torre circolare. Nei pressi di questa vi è una vasca intagliata nella pietra che la tradizione orale indicherebbe come "ara sacrificale". Al suo interno è incisa una croce latina.

Con la scomparsa del castello in questo luogo restò soltanto una chiesa dedicata a *San Marco*, la chiesa che serviva la popolazione di questo centro del quale oggi resta la memoria impressa nell'antica fiera che porta il suo nome.



La vasca intagliata nelle rocce sulla vetta del rilievo.

Montecopiolo I boschi di smeraldo

Parco comunale del Monte Montone

Può capitare, passeggiando in prossimità dell'abitato di *Villagrando*, di vedere gruppi di daini saltellare giù dal greto della strada e correr via, per i pascoli. Questi animali non dovrebbero trovarsi in libertà, ma controllati all'interno di un parco suggestivo, che sovrasta il paese. Si tratta del Parco Comunale del *Monte Montone*, il polmone verde (come se lassù ce ne fosse il bisogno!) del comune di *Montecopiolo*.



Il sentiero di San Donnino, nel bosco del Montone.



Un tratto del sentiero bordato dai caratteristici muretti a secco in calcare.

L'ingresso del parco è raggiungibile salendo dalla chiesa di *Villagrande*, dedicata a *San Michele Arcangelo*, per "Via castello". Percorsa la strada panoramica di *Villagrande* (magari a piedi, o in bicicletta) in prossimità di un fontanile che si apre sul "belvedere" comunale, la strada prende un poco a scendere e si origina un trivio.

Proseguendo si avrà accesso al parco del *Montone*, svoltando verso sinistra si discenderà verso *Villagrande* per una strada bianca. Proseguendo verso destra è possibile discendere al villaggio turistico di *Santa Rita* ed alla *Sorgente Mirella*, la fonte del *Castello di Monte Caputo*. Questa sorgente è famosa in tutto il *Montecaputo* per la purezza delle sue acque e qui giungono sin dalla costa per riempire alcune bottiglie del prezioso liquido.

Il luogo in cui sgorga l'acqua non è purtroppo visibile, poiché imbrigliato da una struttura moderna, ma il fontanile che è accanto alla sorgente resta comunque immerso all'interno del bosco, uno scorcio suggestivo.

Varcando l'ingresso del parco, attraverso un cancello girevole, ci si immerge completamente nella natura. Qui nidificano specie rare di uccelli ed anche il falco, tra gli arbusti ancora si aggirano istrici e, naturalmente, daini e caprioli che, furbescamente, di tanto in tanto evadono dalla recinzione per scorrazzare un po' in paese... provocando la gioia dei bimbi ed il disappunto degli automobilisti.

Alle spalle del cancello si aprono diversi sentieri che permettono,



Funghi nei boschi caputolesi.

con più livelli di difficoltà, di raggiungere la cima del monte, oppure di circumnavigare la sua base. Si tratta, in ogni caso, di passeggiate suggestive che ancora gli anziani di *Villagrande* intraprendono con cadenza giornaliera, spesso alzandosi all'alba... È un rito,



Il valico che da Villeggrande permette di discendere verso la città di San Leo.

per i copiolesi, la passeggiata mattutina per il *Montone* magari seguita alla raccolta dei funghi.

Il sentiero più pittoresco è, senza dubbio, quello che raggiunge la vetta del monte (1100 m s.l.m.) dove è posta una moderna antenna televisiva. All'imboccatura di questo sentiero, nel medioevo, si trovava, secondo la tradizione, la medievale chiesa di *San Donnino* letteralmente smontata dai copiolesi tra il '700 e l'800 poiché fatiscente. Gli arredi sacri di questo edificio furono spostati all'interno della chiesa di *San Michele* e poi in quella della *Madonna della Misericordia*, in paese.

Narra la tradizione che nelle notti "buie e tempestose", nel valico che si distende ai piedi del monte del castello e del Montone, si veda la figura di San Donnino, con in mano una statua, un arredo della chiesa, tornare sul luogo dove

sorgeva l'edificio. Sempre secondo la leggenda, terminata la tempesta, presso le "Coste di San Donnino", sul monte Montone, si ritroverebbe l'arredo sacro scomparso dalla chiesa di Villagrande...

Infinite suggestioni.

La pista di *San Donnino* sale abbastanza ripida, serpeggiando tra la boscaglia di querce e conifere. Di tanto in tanto incontra delle distese di pietre o costeggia dei muretti a secco.

La storia racconta che questo monte, sino alla metà del secolo scorso, non si presentava ricoperto di foglie, ma completamente libero e coltivato. I copiolesi avevano ricavato infatti, nel versante che guarda *Villagrande*, veri e propri terrazzamenti, gradoni che abbondantemente sopra i mille metri sul livello del mare, consegnavano alle mani degli agricoltori, frutta e verdura. Caso più unico che raro di coltivazione d'altura che, purtroppo, si è perso con lo scorrere del tempo. Di questi gradoni restano, oggi, i ruderi e qualche muretto a secco ancora in posa lungo questo sentiero che, passo dopo passo, conduce in vetta. Ruderi che andrebbero riqualificati come vero e proprio monumento della civiltà contadina. Poco prima di giungere alla vetta s'incontrerà anche

un cartello che indica la presenza di postazione militare della seconda guerra mondiale. Qui le forze tedesche avevano posizionato una mitragliera per la contraerea.

È suggestivo, nei mesi invernali, quando le foglie non si trovano più sugli alberi, notare di qui il prospiciente monte *Capodolice*, con le rovine del suo castello. Inutile sottolineare che questi sentieri infondono le suggestioni maggiori nei mesi autunnali, quando il bosco s'infuoca dei colori di stagione.

Una volta giunti in vetta ci si ritroverà a dominare un vasto territorio e si potrà notare come, la cima di questo monte, sia pianeggiante. Un pianoro d'altura, un tempo anch'esso coltivato, oggi piuttosto ombroso.

Qui, persi tra i suoni della natura ed il volo dei falchi, che nidificano sulla vetta, è possibile riflettere su ciò che di bello ancora resta della cultura appenninica, dell'entroterra e delle sue tradizioni e su ciò che, purtroppo, l'entroterra sta smarrendo, spesso fagocitato dal veloce evolversi della sottile costa.



L'autunno nel bosco del Montone.

Montecopiolo

La via dell'acqua da Monteboaggine a Villagrande

Le Ville di Monte Boaggine – Capraia – Villagrande

Il Comune di Montecopiolo si caratterizza, da tempo immemorabile, per la salubrità dell'aria (la maggior parte del territorio è compreso tra i 900 ed 1400 m. s.l.m.), per la qualità delle sue carni (ovini e bovini) e per la purezza delle sue acque.

Innumerevoli sono le fonti, i sorgivi, ancora presenti nel territorio comunale e le acque che qui sgorgano abbondanti riforniscono gli acquedotti della *Valcora* e alcuni della *Riviera Romagnola*. Le analisi che, costantemente, monitorano la potabilità delle sorgenti, esprimono risultati soddisfacenti rendendo l'acqua copiolese potabile ed apprezzabile per diverse qualità.



Il borgo di Cisterna

L'economia del Comune di Monteapiole è, da sempre, legata inescindibilmente alla pastorizia e all'allevamento di bovini e suini e ciò ha portato alla naturale presenza di abbeveratoi, lavatoi, fontanili ancora perfettamente funzionanti e, spesso, legati ad una radicata tradizione storica, diffusi capillarmente in tutto il territorio comunale.

Un'invisibile e sottile linea unisce fontanili e abbeveratoi di questo comune, sparsi nei diversi borghi, dando vita ad una intrigante *Via dell'acqua*, un percorso suggestivo da intraprendere bicchiere alla mano, a



Il "troppo pieno".

pie di, passeggiando per un'area del *Montefiordo* forse tra le più intatte sotto il profilo paesaggistico.

La *Via dell'acqua* prende vita nei pressi dell'antico castello di *Monte Boggione*, oggi frazione di *Montecaprio* ma, un tempo, importante luogo fortificato autonomo. Nei pressi della frazione si trova un borghetto chiamato *Le Ville*.



Un battente da Cisterna.

Si tratta di alcune abitazioni in pietra, sorte già nel medioevo, come naturale espansione dell'abitato del castello. Case che non avevano trovato spazio all'interno delle mura di cinta e che dovettero, obbligatoriamente, affacciarsi sul contado. Qui, da un fontanile ancora dotato di vasche per lavare i panni, è possibile sorseggiare il primo bicchiere d'acqua e di qui, si può intraprendere un sentiero che, dopo una passeggiata conduce prima al cimitero abbandonato della frazione e poi al luogo in cui sorgeva il castello. Dalle *Ville* è poi possibile discendere verso il sottostante borgo di *Cisterna*.

A *Monte Boggione* tutto è acqua.

I fossi scrosciano impetuosi sia nei mesi estivi che invernali, dal cuore del *Carpegna* sgorgano decine di fonti che, scorrendo nel sottosuolo, rendono fertili i campi. E proprio andando verso *Cisterna*, alla destra della strada, s'incontra una piccola cascatella. Lo scorcio è suggestivo.

L'acqua cade ordinata.

In primavera carezza vici e gelsonini che crescono sul bordo del fosso, nei mesi invernali spesso ghiaccia in suggestivi cristalli. Non si tratta di una cascata naturale però... ma di un "troppo pieno". L'acqua che serve *Monte Boggione* viene infatti raccolta in una cisterna, quando questa è troppo piena, lascia uscire il liquido da un canale di sfogo che dà vita alla suggestiva cascatella.

Superato questo luogo s'incontra il borgo di *Cisterna*. Alcune case sono state intonacate, ma altre restano a coronare una piazzetta in cui, quasi al centro, troneggia la fonte con i lavatoi. Qui, le anziane della fra-

zione, ancora si recano a lavare i panni, nei mesi primaverili... e allora si fa forte, tra le pietre dell'abitato, il caratteristico profumo del sapone di Marsiglia...

Un sorso anche a questa fonte e si può discendere verso *Villa grande*, capoluogo comunale. Qui una cascatella accoglie i visitatori, proprio all'imbocco del paese a ricordare quanto sia fondamentale l'acqua per questo comune feretrano. Oltrepassato l'ingresso del paese, percorsa la via principale sino alla periferia dell'abitato s'incontrerà, sulla sinistra, una edicola votiva con accanto una piccola fontana. Anche questo luogo attende un "assaggio"... prima di gettarsi per altri borghi, all'inseguimento di sorgivi e ruscelli...



La fonte del Villico del Castello di Monte Capolo.

Montecopiolo

La via dell'acqua tra antichi borghi

Petorno – Monte Rotto – Ca Moneta – Cavaicanese – Campo d'Arco – Pugliano Vecchio – Casepio

L'abitato di *Villagrande* è circondato. Circondato da una corona di borghi che, come schegge impazzite di una granata, sono letteralmente esplosi al di fuori delle mura del castello di *Monte Copiolo*, nei secoli finali del bassomedioevo.

Da *Villagrande*, una volta raggiunta la frazione di *Monte Rotto*, è possibile discendere verso il borgo di *Petorno*. La via, spesso dissestata a causa delle abbondanti nevicate che ricoprono il territorio comunale per gran parte dei mesi invernali, fende lunghi pascoli aggrappati a calanchi. È un paesaggio talmente differente da quello che circonda la costa e l'immediato entroterra, da sentirsi quasi in un'altra regione, così simile al *Trentino*, dove mucche e pecore vagano indisturbate per il territorio.



La quercia di Casepio, sotto la quale faceva lezione Fabio Tamberi.

La "villa" di *Perono* è un agglomerato di antiche case ancora oggi abitate e, in parte, alterate da moderni interventi. Vi rimane però, in questa frazione, uno splendido edificio, una delle strutture più antiche di *Montecapolo*.

Quando la strada prende a scendere, picchiando giù verso il fiume *Conca*, incontra un mulino. È il *Molino Bosco*, il mulino più suggestivo dell'intera provincia.



Il mulino Bosco di Perono

Questa struttura è già citata in un documento di XVI secolo quando suoi proprietari, a causa di una piena del *Conca*, chiedevano al Duca di *Urbino* di risarcire le strutture danneggiate.

Il luogo è di quelli fuori dal tempo.

Alle spalle della struttura, interamente edificata in pietra, si trova un laghetto dove è possibile pescare trote e pesci d'acqua dolce. Alcuni salici coronano lo specchio d'acqua completamente circondato da un verde prato. Era il bottaccio del mulino, l'invaso che veniva svuotato quando la macina entrava in funzione. Il meccanismo che permetteva all'acqua del bottaccio di defluire verso le pale della macina è ancora perfettamente funzionante e quando entra in opera l'intera struttura trema per il passaggio del liquido nei suoi sotterranei.

Da questo mulino è possibile, costeggiando il greto del fiume, verso valle, raggiungere alcune rovine. Si tratta dei ruderi di altri due mulini che, sino all'immediato dopo guerra, sfruttavano l'irruenza del fiume. Uno in particolare, chiamato *Monalino* (completamente in rovina) si distingue per l'antichità dei suoi resti. Il *Molino Bosso* è un piccolo angolo di paradiso dove l'acqua, con i suoi giochi di luci e suoni, riesce ad emozionare.



Il borgo di Cavilcanese

Da *Peromo* occorre tornare sui propri passi, risalire la discesa che congiunge questa frazione al borgo di *Monte Roto* e, di qui, proprio alla falde del monte del castello, si trova il fontanile di *Ca Moneta*.

Un sorso di storia.

Ca Moneta è un piccolo borgo sorto tra bassomedioevo e rinascimento nel piano presente sotto il castello, verso oriente. La tradizione vuole, a giustificazione del toponimo, che qui si trovasse una zecca. Lo studio di alcuni documenti cinquecenteschi conferma la presenza di un artigiano che "batteva l'oro". Qui, con il progressivo abbandono del



La fonte di *Ca Moneta*, alle spalle il monte del castello.

castello, nel XVII secolo, venne posta la sede della "Comunità degli Uomini del Castello di Monte Copiolo". L'edificio ancora si conserva, con le sue murature scarpate e le pietre di spoglio, sottratte al castello.

Tra *Monte Rotto* e *Ca Moneta* prende vita una piccola strada che permette di raggiungere il borgo di *Cavalanese*.

Si tratta, senza dubbio, del borgo più intatto e suggestivo del territorio comunale copiolese. Le vie sono lastricate da pietre ed "erba", la maggior parte delle abitazioni è ancora in pietra a testimonianza dell'antichità del luogo. Proprio alle porte della frazione è presente un fontanile con vasche per lavare i panni ed abbeveratoi per animali.

La tradizione vuole che questo agglomerato di case sia stato fondato, nel XIII secolo, dal conte *Cavata di Montefalco* che era feudatario del *Castello di Monte Copiolo*. Al centro delle abitazioni si conserva una piazzetta il cui recupero permetterebbe di riguadagnare uno spazio carico di storicità.

Da *Cavalanese* è possibile risalire verso il borgo di *Ca Moneta* per dirigersi in direzione *Campo d'Arco*. La via fende il moderno villaggio turistico di *Santa Rita*, con le sue tipiche abitazioni edificate in stile



La fonte di Santa Rita dalla quale sgorga l'acqua più pura del territorio copiolese.

"alpestre".

Proprio al centro di questa frazione, nei pressi di un boschetto, si trova il fontanile riconosciuto dagli abitanti locali come quello dal quale sgorga l'acqua più limpida e gustosa. Di qui esce l'acqua della nota "Sorgente Metella", un tempo fonte del castello ed oggi importante fulcro per l'approvvigionamento idrico di parte della *Valmaradica*.

Superata la fonte la via si getta all'interno di un boschetto. Secondo la tradizione qui, anche nel medioevo, vi erano fitti boschi di esclusiva pertinenza dei signori del castello di *Monte Caprio* che vi giungevano a cacciare e riposarsi.

S'incontra così un bivio.

Svoltando a sinistra è possibile intraprendere una via ampiamente suggestiva (e panoramica) che collega *Montecaprio* a *Monte Carignone* ed al castello sammarinese di *Chisanova*, proseguendo si raggiunge *Campo d'Arco*.



L'abbeveratoio di Campo D'Arco.

Il fontanile, con abbeveratoi, si trova proprio di fronte ad una chiesa, unico edificio che resta di quello che, un tempo, doveva essere un borghetto. Anche questo luogo ha una leggenda da raccontare mentre si sorseggia un bicchiere. Si dice che proprio qui, nel medioevo, scendessero i soldati a difesa del castello, per gareggiare con i propri archi. In palio v'era un bacio dalla fanciulla più bella del borgo, premio ambito, per l'epoca, dai nostrani *Robin Hood*.

Solcando campi che formano la valle del *Torrente Mazzocco* si raggiunge il borgo di *Pugliano Vecchio* dove una piccola chiesa dedicata alla *Madonna* se ne sta tranquilla a pochi passi da un fontanile.

Da *Pugliano*, superato il toponimo "Badia", dove doveva sorgere una struttura religiosa, si raggiunge il borghetto di *Casapia*.

Qui, il fontanile, si trova in una posizione assai suggestiva, posto ai piedi di una splendida quercia centenaria presso la piazzetta della frazione. In questo luogo vi fece scuola *Fabio Tombari*.

Con questo borghetto, posto a diversi chilometri dal capoluogo comunale termina il lungo percorso dell'acqua, che dalle sorgenti del *Conca*, presso *Monte Boiggine* può accompagnare, chiunque avverta voglia di salubrità, sino al confine con il territorio comunale della città di *San Leo* per un territorio carico di magia... e sensazioni di purezza...



Antica abitazione del borgo di Pugliano Vecchio.

Montecapolo

La terra in cielo ed il cielo in terra

Castello di Monte Boaggine – Eremo della Madonna del Faggio di Monte Carpegna

Da Villagrande, imboccando la provinciale che esce dalle porte del paese in direzione *Pierratubbia*, è possibile dopo alcune centinaia di metri, svoltare verso destra e raggiungere la frazione di *Monte Boaggine*.

Questo luogo deve il suo nome alla presenza, sin dall'antichità, di ampi pascoli e alla conseguente abbondanza di buoi. È un territorio fortemente appenninico, quasi alpino, aggrappato alle propaggini del *Monte Carpegna* che lo avvolge con il suo circo di vette e valli.

L'odierno abitato di *Monte Boaggine* è conseguenza dello spopolamento del suo castello che ha avuto inizio nel XVI secolo. Il centro murato non si trovava infatti dove sorge l'odierna frazione, ma sul cul-



Eremo della Madonna del Faggio

mine di un poggio, che strapiomba sull'odierno abitato di *Casa Nanni*, in comune di *Monteapiano*.

L'area su cui sorgeva il castello è raggiungibile dal borgo di *Ville di Monte Boggiana*, a piedi, in passeggiata per un sentiero quasi piano che si allontana dalla provinciale.

È bello salire al tramonto, in questo fazzoletto di territorio copiolese, quando gli ultimi raggi del sole si gettano alle spalle del *Monte Carpegna* creando, tra le fronde, intriganti giochi di luce.



L'ingresso vegliato dal campanile.

Prima di giungere al poggio che accoglieva il castello s'incontrerà, alla propria destra, un piccolo cimitero. È il camposanto di *Monte Boeggine*, paradiso di quiete, silenzio e suggestione. Qui i defunti sono ancora inumati sotto il terreno, come un tempo, e dal verde prato che li ospita sorgono caratteristiche croci in ferro che rendono questo luogo così simile ai cimiteri che, in *Iaghikerra*, stanno sul sagrato delle chiese.

Oltre il camposanto vi è un poggio, superato questo poggio un vallo ed un altro rilievo. Si è raggiunta l'area che ospitava il castello di *Monte Boeggine*. La posizione è panoramica, il luogo è ideale per pic-nic e... perché no, per prendere un po' di sole (quando la stagione lo consente).

Ma le suggestioni più forti, questo sito, le infonde verso il tramonto. Non essendoci nuclei abitati nelle immediate vicinanze, ma soltanto boschi e pascoli, con il calar del sole si ha la sensazione di trovarsi in un'altra epoca quando, con il termine del giorno, si arrestavano i rumori nei campi e la campana della chiesa castellana chiamava la popolazione a raccolta per i vesperi. Gli animali tornavano nei recinti ed i camini delle case iniziavano a fumare...

Prima che cali definitivamente la notte è bene tornare sui propri passi verso l'abitato di *Ville*, recuperare il proprio mezzo di trasporto e magari dirigersi verso l'Eremito della *Madonna del Faggio*. Salire all'Eremito



nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, nelle ore notturne è un'esperienza da provare.

Pochi sanno che, benché il monte *Carpegna* dia nome all'omonimo comune, in realtà la sua vetta, il suo eremo ed i noti impianti sciistici si trovano in comune di *Montecopiolo*. L'*Eremo*, durante il giorno, è affascinante, ma di notte è sicuramente più suggestivo.

La via che si percorre per raggiungerlo, stretta, serpeggia tra le coste del monte circondando il monte *Petra Candida* presso il quale si trova un piccolo laghetto.

Sale la strada, da *Monte Bozzine*, sino a giungere a quota 1200 m. s.l.m. dove si trova il moderno parcheggio degli impianti sciistici. Qui è possibile lasciare l'auto e salire a piedi per una moderna rampa.

Proprio nei pressi della chiesa dell'*Eremo*, al limitare di un boschetto si trova un pascolo privo di alberi. Si tratta di un terrazzo... un terrazzo splendidamente panoramico. Qui, di notte, è possibile vedere il serpente luminoso della riviera romagnola vegliato dallo scintillio della *Repubblica di San Marino*, un turbinare di giallo ed arancio che illumina a giorno la notte. Salendo con la vista s'incontrano le luci del paese di *Villagrande* strette tra i monti *Montone* e *Copiolo* e poi... salendo ancora... il nulla.

Le tenebre avvolgono questo tratto del monte *Carpegna* facendo sì che proprio da questi prati, di notte, sia possibile ammirare un infinito spettacolo di perseidi.

Distogliendo per qualche attimo lo sguardo dalle luci della costa e rivolgendo gli occhi al cielo sarà possibile godere uno spettacolo ancora più suggestivo, ogni sera differente, ogni sera ammaliante.

La terra è talmente vicina al cielo, in questo luogo della provincia, da formare un tutt'uno. Vicinissime paiono le stelle cadenti e così le costellazioni. Su tutto dominano l'Orsa Maggiore e la Via Lattea, ma sono riconoscibili anche alcuni pianeti.

Di giorno, in questo luogo di sogno, è possibile passeggiare per i tanti sentieri del *Parco del Sasso Simone* (nei mesi invernali sciare), ma è soltanto nelle notti più limpide che l'*Eremo* emana le vibrazioni più

forti, quando il buio avvolge tutto e gli unici rumori percepibili sono quelli del vento tra le conifere ed il grido della civetta, in lontananza.

Non fu a caso che nei secoli del bassomedioevo questo luogo venne scelto come punto di romitaggio, un punto sulla terra più vicino al cielo di altri, dove pregare e stringersi in riflessione... ed ancora oggi, nelle limpide serate di agosto, rivolgendo gli occhi alla volta celeste, è possibile, nella quiete della montagna, trovare un po' di pace, coccolati dalla brezza appenninica, dal profumo delle conifere e da un profondo silenzio...



Torretta residua di Monte Boagghie.